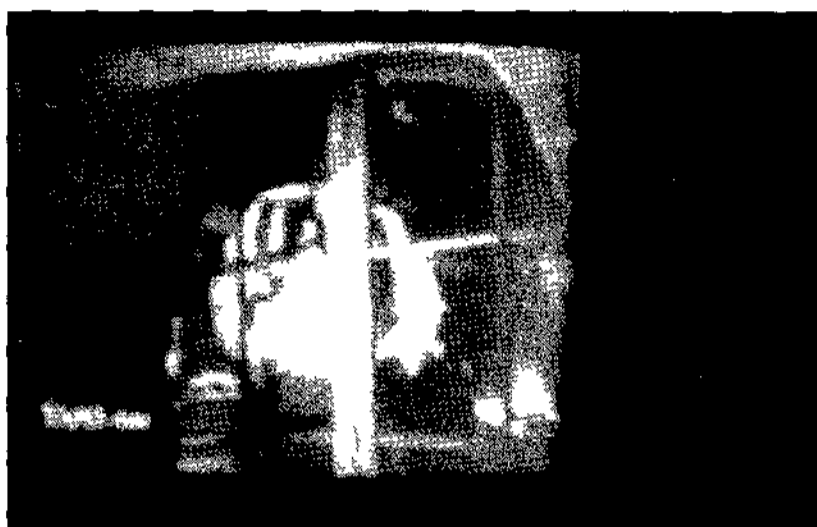


L'INTERVISTA. Il dominio dei mass media produce società violente, spogliate di ogni valore. Parla Oliver Stone



Il regista Oliver Stone sul set del film «Natural Born Killers».

La foto a destra è di Messara / Blow up



DALLA PRIMA PAGINA

L'ignoranza

Tutti si dichiarano capaci di cambiare canale se disturbati dalle immagini e di prendere con matura ironia i cattivi esempi proposti sul piccolo schermo. Le vittime dei malefici televisivi sono sempre poveretti gli altri.

Poveri bambini poveri adolescenti. A quanto pare stanno sempre soli in casa con l'unica compagnia della tv che trasmette ininterrottamente sparatorie e rapporti sessuali (due cose che secondo certe associazioni di teleudenti sono altrettanto deplorevoli). Nessuno sta al loro fianco per commentare quelle immagini per dire che non sono vere per ridere delle esagerazioni per drammatizzare per cambiare canale per mettere su una videocassetta come alternativa per spegnere la tv e suggerire una bella passeggiata in buona compagnia. I genitori non hanno tempo non possono stare sempre addosso ai figli nessuno controlla i ragazzi. E' meglio che siano le reti tv a eliminare dal palinsesto tutto quello che può incitare o eccitare il pubblico giovanile (ossia qualsiasi cosa) in modo che i genitori possano riposare tranquilli. Vengono in mente quei santi progenitori gettati dalla disperazione delle morti del sabato sera (anche loro tendono a creare associazioni si vede che hanno più tempo per riunirsi con altri genitori che per stare con i loro figli) che reclamano la chiusura o almeno una drastica riduzione degli orari di apertura di tutti i covi di perdizione. Insomma ammettono di non essere in grado di mantenere i propri figli sulla buona strada chi meglio di loro può capire che il ministero dell'Interno non riuscirà mai a controllare tutto il paese? Chi vuole fare il padre cominci da casa sua invece di scaricare le responsabilità reclamando un atteggiamento paternalista e autoritario nelle case degli altri.

Non è che mi piacciono i programmi tv anzi. Credo addirittura di essere un critico più radicale delle associazioni dei telesensori visto che anche le trasmissioni consigliate mi sembrano orrende. Preferisco sopportare gli effetti fisici di un incontro di karate che vedere un film di arti marziali. Però rifiuto di credere che sia il piccolo schermo cui sono cattivo esempio la causa di tutti i nostri mali. In Giappone persino i quiz tv sono violenti eppure il tasso di criminalità non è particolarmente alto a paragonare con l'America e l'Europa. Mentre gli *hulu* e i *luta* del Rwanda vedono pochissima televisione ma non per questo sono pacifici. No! L'autentica spazzatura non sta nei programmi tv ma nella paura nella superstizione e nell'ignoranza che dominano tante esistenze. E questa spazzatura si riflette anche sugli schermi e persino nelle più associazioni che protestano contro la tv.

[Fernando Savater]

© El País Traduzione di Cristiano Patrucco



Figli di un dio TV

Nell'America degli anni 40 e 50 la «normalità» di un nuovo modello di vita è stata veicolata dai mass media. Una normalità che non aveva nulla a che vedere con la realtà bensì con i modelli alla moda. Ora è ancor peggio: la tv rischia di distrutturare l'Occidente privandolo di ogni valore. Vince l'aggressività, un messaggio tanto più pericoloso se il teleutente è bambino o adolescente. Parola di Oliver Stone, regista di «Assassini nati».

feva scendere a qualche isolato poeta o a qualche pittore cubista, ma dall'interno, il costume sovversivo vive nella cultura di massa attraverso i mass media. Come dimostra Madonna, trasgredire è un grosso business. E dal momento che le immagini determinano i sogni e i sogni determinano le azioni, siamo in presenza di un gioco completamente diverso. Oggi la propaganda consiste nel sovvertire e ridicolizzare ogni forma di autorità, dalla mamma all'imam, nel guardare tutto con occhio cinico e nel non aver fede in nulla.

E vero. Non solo nel cinema ma in tutto il settore dei mass media. Se parliamo di valori David Letterman è molto più pericoloso di me. Non ha valori, si prende gioco dei valori. Per Letterman tutto è oggetto di ridicolo al punto che quasi non importa chi partecipa al programma. Non si parla di problemi né di valori. Non si fa altro che mettere in ridicolo tutto. Se è quel genere di programmi a determinare il tenore

La rivoluzione di Newt Gingrich si appresta a fare piazza pulita non soltanto dello stato sociale ma anche di quella «classe» dei media che, secondo i neo-conservatori, sarebbe stata monopolizzata dalla contro-cultura rappresentata da personaggi come lei. Questa élite culturale, sempre secondo i neo-conservatori, sarebbe laica, nichilista, edonista e anti-famiglia. Ma esiste veramente questa «classe» come viene descritta dai neo-conservatori?

Non si può negare che il cinema e la televisione abbiano svolto un ruolo importante per ciò che riguarda gli orientamenti culturali di fondo della società. Negli anni della mia formazione, cioè a dire negli anni 40 e 50 la televisione americana altro non era che propaganda commerciale di una certa idea della vita di quella idea della vita che si vedeva in programmi come «Leave it to Beaver» o «Donna Reed» e che sostanzialmente consisteva nel prendere moglie, fare figli, fare soldi, spendere, comprare un tostapane e avere due automobili in garage. Fra questo il modello ritenuto «normale». Forse a differenza della sua sorella lesbica o della sua prima moglie, Newt Gingrich non si rende conto di essere vittima di questa propaganda su ciò che in America sarebbe «normale». Se i miei film non traggono quella che a suo giudizio è l'America normale, ciò non vuol dire che si tratta di contro-cultura, ma semplicemente che si contrappongono al modello di società imposto dalla televisione negli anni 50. A mio parere è la stessa idea di conformismo o di normalità che va messa in discussione. La normalità altro non è che la moda dei tempi ma non ha nulla a che vedere con la realtà. Persino ai tempi di Donna Reed, e certo in America moltissimi nuclei religiosi e divorzi e molte famiglie schizofreniche sono sfornate da questi modelli omosessualità e il razismo. So-

che i miei film sono ritenuti sovversivi rispetto ai valori dominanti. In questi programmi televisivi degli anni 50 erano sovversivi rispetto alla realtà. Molissime persone anche se riuscivano a comprare il tostapane e due automobili non ce la facevano ad identificarsi con quel modello e crollavano. Ci sono oggi in giro molte persone immediatamente segnate dal clima che si respirava negli anni 50. Quale è la funzione dell'arte o del cinema? È quella di mettere in discussione i valori di sovvertire il conformismo.

Il complesso di Edipo si è trasferito nel piccolo schermo e la mia autorità in casa si è di fatto dimezzata.

Questo vale persino per la fantascienza. «The Invasion of the Body Snatchers» metteva in pericolo il conformismo degli anni 50. Il film su «Godzilla» mettevano in pericolo il conformismo della società giapponese. Persino i film più commerciali hanno riflessi sociali sovversivi. Lo Squalo parlava di come un mostro in alto sul mare turbava la tranquillità e il conformismo di una comunità. Suppongo che molti anche io appaio come un mostro con film come «Se, urlo» e «Assassini nati» che scindono paura e panico nella comunità. Ma è proprio questo lo scopo della arte e del cinema sovversivo.

Di recente a Harvard Barbara Stralsand ha difeso Hollywood dicendo qualcosa di simile, sottolineando cioè che gli artisti hanno sempre bombardato la cittadella dei valori dominanti e per questo sono stati a lungo perseguitati. Ma oggi mi sembra che le cose siano cambiate. L'avanguardia non porta il suo attacco dall'esterno, come po-

del discorso, allora il nostro è un problema serio. È un fenomeno che si vede anche nella pubblicità dell'abbigliamento per i giovani. I ragazzi sono ribelli, sprezzanti e sempre pronti a mostrare il disprezzo. La filosofia della pubblicità e quella del «vai a farsi fottere» è un atteggiamento profondamente antisociale. La vera arte si ripresenta ai valori. Non punta a distruggere tutti i valori e tutte le forme di autorità, ma solamente quelli falsi per sostituirli con valori positivi e virtuosi. Come regista ho svolto molti diversi in epoche diverse. «Fra cielo e terra» che parlava di una veterana che sposò un soldato americano ed emigrò negli Stati Uniti, si proponeva di curare le ferite della guerra e di contribuire a costruire nuovi fondamenti sulla tolleranza per i conflitti degli immigrati. «Assassini nati» è invece un film assolutamente distruttivo di un obiettivo quello di distruggere. Tipico di quegli anni 90, quelli che finiscono per adattare l'immagine e non fare i conti con l'ombra della vio-

lenza e dell'aggressività presente nella società americana. E un po' come dire che l'amore ha l'incanto sul diavolo, ma il fatto che il messaggio sia stato frantumato. A volte l'artista si vorrebbe a volte per distruggere, a volte per costruire. Ma fra una di queste cose si è esplosione di cinema e di società e del messianismo di un'era.

Quindi lei è d'accordo con la critica di quanti da Gingrich ad alcuni religiosi musulmani, ritengono che il messaggio ideologico del mass media dominati dall'Occidente e contro i autorità è cinico? Sì, direi di sì. Senza dubbio questo messaggio era straordinariamente importante quando esisteva ancora l'Unione Sovietica, ma oggi nelle società libere la questione centrale non è l'oppressione dell'autorità bensì i limiti della libertà. Non ne conviene? È proprio quello che ha detto James Taylor in un suo inno ai dieci comandamenti. Il suo è un

in autoritarismo, un eccesso che rischia di distruggere le ragioni della convivenza che si fondano sull'accettazione della norma sociale. Fukuyama ha detto che quando mettere in discussione l'autorità diventa lo slogan principale di una cultura, quella cultura è condannata perché destinata a tramutarsi. Credo che sia del vero in queste affermazioni. Probabilmente abbiamo esagerato. I buddisti parlano della via di mezzo, della moderazione in tutte le cose allo scopo di conservare l'equilibrio. Sotto questo profilo la nostra non è una situazione di equilibrio. C'è stato un eccesso di cinema. Siamo diventando come i libri di storia descritti da Roma del declino, intrappolata in un egoismo decedente e senza virtù. Io si vede nell'immagine negativi che i media danno delle figure paterno forti. Anche negli anni 50 le figure paterno dei programmi televisivi erano ridicole. Le madri erano sempre più forti. Per questo gli uomini hanno difficoltà ad affermare la loro autori-

sono per l'Islam una minaccia assai più seria dei fucili o dei missili degli eserciti mongoli.

Ma non sono accorto, recalcitrante quindi, ho assistito alla proiezione di «Assassini nati» al festival del Cinema di Carlo. In quel film c'è un'idea secondo cui l'immagine sarebbe il nuovo dio. Il film è montato in maniera da distruggere l'immagine.

L'Islam ha sempre visto con sospetto l'immagine tanto da arrivare persino a bandirla nell'arte. L'immagine che l'uomo ha di Dio potrebbe portare all'idolatria dell'immagine invece che alla devozione verso Dio.

Ed è per questo che capiscono forse meglio di noi occidentali il potere dell'immagine. La religione orientale è il budismo. L'induismo ha un rapporto diverso con l'immagine. Siamo che l'immagine è un'illusione. «Assassini nati» che si svolge addosso a un'immagine allo spirito.

«Assassini nati» di Oliver Stone. Traduzione di Cristiano Patrucco.